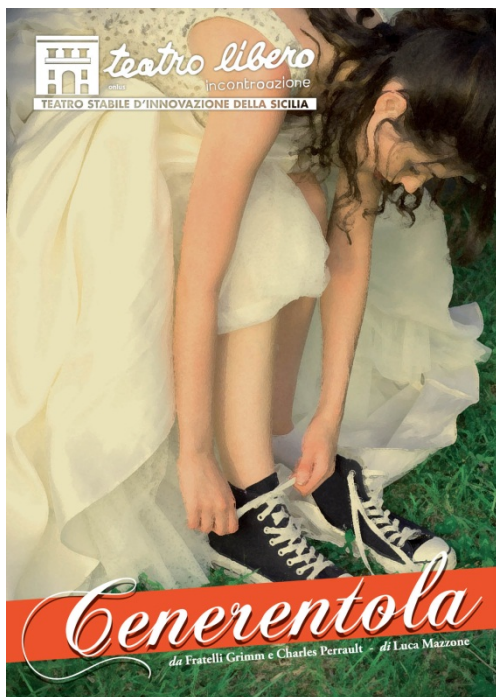


**produzioni teatro-ragazzi
in distribuzione per la stagione**

2013/2014



CENERENTOLA

*liberamente ispirata all'omonimo racconto popolare
dal racconto tramandato dai*

Fratelli Grimm e da Charles Perrault

testo e regia di Luca Mazzone

con Matteo Contino, Chiaraluce Fiorito,

Silvia Scuderi ed Enrica Volponi

voce narrante Annamaria Guzzio

costumi Lia Chiappara - musiche Antonio Guida

luci Gianfranco Mancuso e Gabriele Circo

produzione

Teatro Libero Palermo

Stabile d'Innovazione

CENERENTOLA appartiene all'immaginario e al bagaglio culturale occidentale e ha educato ed educa generazioni di giovani donne che ne vivono la favola e se ne nutrono. Diverse e numerose sono le declinazioni del suo mito: una cruda e feroce, come possono esserlo le favole del nord Europa, una più mitigata e dolce, come invece sono le storie che trovano nella tradizione del perdono della cultura cattolica la loro forte matrice. Cenerentola è una storia che ci appartiene perché è una storia quanto mai quotidiana e attuale, nelle sue dinamiche e nei personaggi che l'agiscono. Una famiglia perde un suo componente e gli equilibri si rompono, saranno i figli a subirne le conseguenze.

2

Figli unici che si ritrovano improvvisamente con sorellastre e con loro dovranno relazionarsi, nel complicato mondo delle relazioni umane, familiari, competitive e spesso dilanianti. Ma la Cenerentola del 2012 non può che essere una donna forte che dal lutto trae la forza e la capacità morale di essere artefice di se stessa, rompendo le tradizioni e le abitudini, che la vogliono succube, o ancor peggio, salva in virtù di un principe azzurro. Qui Cenerentola non starà ad aspettare...





NOTE DI REGIA

di Luca Mazzone

Cenerentola è una fiaba che mi ha sempre interessato e allo stesso tempo provocato una sorta di rifiuto. Un po' perché ho sempre guardato con sospetto fate e maghi, e in parte anche i principi azzurri. Un po' perché non mi è mai piaciuta la rassegnazione con la quale la povera Cenerentola è costretta, nella versione tradizionale, ad accettare la sua condizione. La versione che più comunemente si ricorda e si tramanda è quella ben edulcorata dell'omonimo cartone disneyano. Storia scintillante dove lo sfarzo e la "magia" di una casa regnante, oltretutto le prodezze del fato, risolvono i destini dei comunissimi poveri "mortal". Ecco, quando decisi di lavorare su Cenerentola, lo feci proprio perché volevo sfatare questo mito e distruggere gli archetipi del ricco e bello e del brutto e cattivo. Una prima riflessione è partita

dal concetto di Bello e di Brutto. Mi sono chiesto quanto sia verosimile, oggi, attribuire alla bellezza un certo valore se questa viene poi interpretata soltanto come categoria di carattere estetico e non attraverso una nuova concezione del suo aspetto etico. Siamo ossessionati dalla bellezza. Ecco perché nella mia riscrittura né la matrigna né le sorellastre rispondono alla tradizionale immagine che si ha di loro: storpie e brutte. Qui, attraverso una ricerca più ampia sulle figure della tradizionale Cenerentola, si indagano le funzioni dei personaggi calati in dinamiche contemporanee, forse, anche metropolitane; e dunque la bellezza si mostra per la sua capacità di diventare uno strumento di perfido potere, a volte vacuo, che si rivolta contro chi lo usa senza la consapevolezza dell'etica.

3

Un'altra importante riflessione sulla quale mi sono molto soffermato è stata quella della relazione tra donne adolescenti. Un percorso che mi ha portato, e ci ha portato (attraverso un laboratorio di scrittura con gli attori coinvolti), ad individuare delle figure specifiche tra le adolescenti di oggi, con sconfinamenti pop e venature ironiche.

Il punto focale della mia riscrittura è, però, il disfascimento del ruolo del fato e della fata. Non c'è nulla di sovranaturale che possa aiutare Cenerentola a liberarsi dall'oppressione del sistema. Ma sarà la natura – con un'evidente citazione della storia dei Grimm – e la natura della stessa Cenerentola a suggerire un percorso, una via d'uscita; un modo per risollevarsi da sola. Infatti, con un escamotage suggeritogli dalla storia di una donna che appartiene al mito, troverà il modo di superare le difficoltà e di essere artefice di se stessa.





IQ E OX

di Jean Claude Grumberg

traduzione, regia e scene Beno Mazzone

con Cast in definizione

costumi Lia Chiappara e Claudia Campanella

musiche Antonio Guida

luci Gianfranco Mancuso

Teatro Libero Palermo

Stabile d'Innovazione

Iq e Ox non è uno scioglilingua, né un cartone animato giapponese. Si tratta di una favola scritta da un autore molto premiato in Francia, J.C. Grumberg, ed egualmente apprezzato in Europa, che dopo una ventina di testi per il teatro, sceneggiature cinematografiche, (Beno Mazzone nel 1992 realizzò “Les autres” al Teatro Libero), da qualche anno ha iniziato a scrivere testi teatrali molto apprezzati da un pubblico di ragazzi ma anche di adulti.

Mentre la battaglia infuria fra gli Iqs, ferventi adoratori del sole, e gli Ox, che venerano il fiume sacro, Piccola Ox dà soccorso a Piccolo Iq, che muore di sete. Sfuggendo alla collera e alla follia guerriera dei loro padri, i grandi sacerdoti, i due ragazzi partono in cerca di una nuova terra dove vivere insieme e fondare il nuovo popolo Iq e ox. Una storia che si svolge sugli argini di un fiume, popolato di uomini ed animali, destinata a far sognare e far riflettere piccoli e grandi, sui problemi della vita.

Ciò che è bene per gli altri è bene per te?”

Questo è l'interrogativo che, sorpreso, Piccolo Iq, protagonista della storia di “Iq e Ox”, ripete con meraviglia, dichiarando implicitamente che ben altra è la sua formazione. E chi gli fa eco, insinua il dubbio, un dubbio salutare, attraverso il quale il bambino potrà capire allora che amare il prossimo ed essere riamato è più piacevole che odiarlo o essere odiato, al di là di ogni origine o fede.



Un semplice interrogativo che Jean-Claude Grumberg, autore della pièce, esplicita con molta chiarezza, focalizzando un tema di profonda riflessione, che potrebbe far discutere a lungo adulti e ragazzi, genitori e figli, insegnanti ed allievi dopo aver partecipato allo spettacolo.

Questa è una delle tante riflessioni che suggerisce e provoca Grumberg, scrivendo “Iq e Ox”, il terzo dei testi dedicati ad un lettore (o spettatore) bambino ma anche adulto, a patto che

abbia conservato in se un po' di fanciullezza. Certamente la riflessione che emerge in modo inequivocabile è quella derivante dalla contrapposizione delle diverse religioni, determinata soprattutto da un'applicazione integrale ed ottusa dei propri principi religiosi. Attraverso la fiaba dei due popoli Iq e Ox sempre in guerra e dei loro due bambini che, stanchi di odio e di battaglie, auspicano una convivenza serena, governata dall'amore e dal rispetto reciproco, si vuole porre in risalto non solo una condizione storica dell'umanità ma indicare che le condizioni conflittuali odierne potrebbero far riemergere un tetro passato non facile da dimenticare. E tutti siamo chiamati a riflettere, giovandoci della leggerezza, dell'allegria, dell'ironia che caratterizzano la scrittura di un autore, che è ormai un classico-contemporaneo del teatro francese, che ritengo debba essere conosciuto di più anche in Italia proprio perché raggiunge lo scopo di divertire il lettore ed il pubblico, rispettandone l'intelligenza .



Beno Mazzone

Hanno scritto

5

Una riflessione in chiave fiabesca sui guasti del fanatismo e sulla necessità della tolleranza, uno sguardo ingenuo e lucido che si posa sui meccanismi eterni ed onnipresenti della sopraffazione, ma non senza aprire il varco della speranza affidata a quelli che, stanchi di odio, proprio al rispetto e all'amore affidano il loro futuro.[...]Opportunamente inserite sia le musiche di Antonio Guida sia le luci di Gianfranco Mancuso, sottolineature in piena armonia con il tono aereo dello spettacolo. [...]

Agata Motta - La Sicilia



progetto **FACE à FACE 2012 – Parole di Francia per scene d'Italia** promosso dall'Ambasciata di Francia in Italia, dalla **Fondazione Nuovi Mecenati** | dall'**INSTITUT FRANÇAIS ITALIA**, in collaborazione con **PAV - INSTITUT FRANÇAIS DI PALERMO**

IL LUPO SENTIMENTALE

da una storia per immagini e parole

di **Geoffrey de Pennart**

drammaturgia e regia **Luca Mazzone**

con Salvo Dolce, Andrea Saitta e Silvia Scuderi

voce narrante Matteo Contino

luci Fiorenza Dado

realizzazione oggetti di scena

Gianfranco Mancuso e Sofia Maiorino

costumi Lia Chiappara - musiche Antonio Guida

link video-promo: <https://vimeo.com/43098879>

Arriva per tutti il momento in cui si diventa grandi e si lascia la propria casa natia. La si lascia con paura, con timore, soprattutto con le tante e accorte parole che i propri genitori spendono per il futuro dei loro figli. Anche i lupi diventano grandi e partono per la grande avventura della vita. Ma oggi anche i lupi sono viziati, mammoni e non sanno bene come si fa a vivere. Ecco che un giovane lupo, Luca, compiendo l'età in cui si diventa grandi, lascia la casa di mamma e papà, non prima però di aver ricevuto la lista! La lista di quello che è consono per un giovane lupo fare. Ma ciò che è consono lo è per il bene del Lupo o per la società nella quale vive?

Una storia esilarante, piena di sorprese, dove lo scardinamento delle convenzioni avviene attraverso il nonsense e il ribaltamento dei ruoli, dove le più importanti figure delle favole incarnano interlocutori moderni, contemporanei.

Ciascun personaggio vive nell'oggi rompendo quello che è l'immaginario collettivo, raccontando storie, storie di vita, di amore e di libertà. Così il giovane lupo incontrerà una famiglia di capre con in testa la loro mamma; incontrerà una bellissima 'cappuccetto rosso', incontrerà i porcellini; e infine incontrerà se stesso. Conoscerà i suoi sentimenti e il suo modo di essere.



NOTE DI REGIA

Nonostante sia davvero difficile incontrarlo nella vita di tutti i giorni eppure il lupo è uno dei protagonisti indiscussi del mondo delle fiabe classiche. La sua caratteristica più evidente è la fame, insaziabile, proverbiale, atavica ed è quasi sempre questo il motivo per cui il lupo delle fiabe classiche cerca la relazione con gli esseri umani. La minaccia del lupo ingordo viene utilizzata spesso come spauracchio quando si vuole ottenere qualcosa da un bambino; probabilmente il motivo risale ad epoche molto antiche in cui davvero il lupo era ritenuto una minaccia per le popolazioni che vivevano ai margini delle foreste e vedevano frequentemente i propri greggi devastati dagli attacchi notturni dei lupi affamati. In realtà raramente e solo in particolari condizioni il lupo aggredisce l'uomo, per sua natura è un animale sociale che vive in branco ed ha cura della prole. Il lupo nelle fiabe tradizionali di solito svolge la funzione dell'antagonista, sta da solo e parla come un uomo: è senza scrupoli e dice molte bugie. È molto furbo; sta nel bosco, ma talvolta irrompe in casa grazie ai suoi inganni. È sempre affamato e anche ingordo; mangia tutti in un sol boccone. Subito, però, si addormenta in giardino o su un letto: è molto ingenuo ed i cacciatori che lo cercano lo trovano molto facilmente. Così il lupo malvagio muore o viene ferito gravemente.



Ma il lupo è una delle figure animali più antiche entrate non solo nel mondo delle fiabe ma anche della storia, della letteratura, delle leggende. La lupa capitolina, il lupo della favola di Esopo, il Beowulf delle saghe dei paesi del nord Europa, fino al medievale lupo di San Francesco sono solo alcuni degli esempi...e che dire delle leggende nate intorno alla figura degli uomini lupo o lupi mannari?

7

L'immaginario collettivo, in moltissimi popoli, attribuisce al lupo tutta una serie di caratteristiche quasi sempre negative o tutt'al più lo vede come lo specchio di una parte della natura umana, la più oscura, nella quale a volte gli uomini si trasformano. La cattiva sorte a cui spesso va incontro il lupo ne fa il capro espiatorio di tutte le paure umane che hanno necessità di essere esorcizzate.

La letteratura per ragazzi contemporanea ha guardato alla figura del lupo con occhi diversi, mettendone in luce nuovi aspetti, quasi umanizzandolo e facendogli assumere ruoli diversi dal solito antagonista. Così Gianni Rodari o Bruno Munari hanno dato voce al lupo facendocene scoprire aspetti diversi da quelli classici; in questa stessa direzione troviamo il lavoro di **Geoffroy de Pennart**, autore e illustratore francese che dedica a questa figura molta attenzione.

In particolare all'inizio di questo suo libro per l'infanzia di parole e immagini (*«Le loup sentimental»*, edizioni Kaleidoscope, Paris) **“Il Lupo sentimentale”** vediamo un lupo giovane circondato da una bella famiglia lupesca: il nonno che rappresenta le radici e che lo sostiene e incoraggia nel momento in cui, ormai diventato grande, decide di lasciare la famiglia d'origine e intraprendere una vita adulta, i fratelli lupetti che lo salutano cantando e la mamma che, tra mille ansie legate al distacco, premurosamente consegna al figlio la lista delle cose da mangiare.

Nel mio lavoro drammaturgico ogni figura tratta dal mondo delle fiabe ha delle connotazioni diverse dalla tradizione. Connotazioni che avvicinano queste figure sempre più al mondo dei ragazzi di oggi. Non citazioni, dunque, ma reinvenzione di personaggi “alternativi” che si muovono, agiscono e parlano come i loro giovanissimi spettatori e che quindi li attirano empaticamente. E così il giovane lupo, che già nell'aspetto rimanda ad un adolescente odierno, inizia la sua nuova vita sognando di fare il giocoliere e intraprendendo un viaggio in cui incontra tutta una serie di figure che, secondo il suo classico ruolo, dovrebbe mangiare: Cappuccetto rosso, una capra con i suoi caprettini, i porcellini, un ragazzo di nome Pierino. Ad ogni incontro, il lupo scopre sempre di più di avere fame ma anche di avere un'anima, dei valori irrinunciabili, dei sentimenti, e una sensibilità che lo portano a mettersi empaticamente nei panni delle sue vittime e quindi a non poter esercitare il suo ruolo di carnefice. Finché la sua fame disperata non lo porterà a seguire il suo istinto e scoprirà che la sua natura da predatore gli avrà fatto compiere una buona azione, quella di liberare due bambini prigionieri di un terribile orco....



MÜNCHHAUSEN

di Lia Chiappara

musiche Antonio Guida

luci Gianfranco Mancuso

con Santi Cicardo, Francesco Gulizzi, Andrea

Saitta ed Enrica Volponi

scene in coll. con il Cantiere delle Idee

Teatro Libero Palermo

Stabile d'Innovazione

Il linguaggio della fiaba è universale ed il Barone di Münchhausen continua ad affascinare per il suo levitare tra fantasia e realtà.

Il bizzarro e surreale Barone, reso celebre dagli scrittori che ne manipolarono le gesta come Bürger, sottolinea l'idea di viaggio come percorso di conoscenza, strumento di sconfinamento della realtà nei labili ma significativi mondi dei sogni.

Due ragazzi, una lei e un lui, vengono trasportati, ancora una volta, dal beffardo ed ironico Barone a partecipare addirittura ad immedesimarsi nelle sue singolari avventure, tra iniziale scetticismo a totale adesione che sfocia in una rielaborazione delle gesta di Münchhausen da parte dei ragazzi. Con lui entrano ed escono dalla pancia del pesce, salgono sulla Luna, riemergono da un battello affondato per approdare alla corte del sultano di Turchia, dove ne vivono delle belle... «quando ci ripenso mi corre ancora un brivido per la schiena!»

**TEATRO LIBERO INCONTROAZIONE
STABILE D'INNOVAZIONE DELLA SICILIA**

Salita Partanna, 4 • 90133 PALERMO | Italy
Tel +39 0916174040 – Fax +390916173712 - Mob. +39 339 6777284
promo@teatroliberopalermo.it • www.teatroliberopalermo.it